



Conferenza stampa del 21 aprile 2015

Trieste Libera blocca le operazioni illecite dei gerarchi PD sul Porto Franco

Il Movimento Trieste Libera ha trovato ed azionato, con le strategie opportune, gli strumenti che bloccano la fattibilità giuridica e finanziaria delle operazioni illecite con cui i gerarchi locali del PD (Serracchiani, Rosato, Russo, Cosolini) tentano di consegnare il Porto Franco Nord di Trieste alla speculazione immobiliare ed edilizia, spacciandola per recupero urbano.

In realtà il Porto Franco Nord è una struttura funzionale indispensabile per lo sviluppo del Porto Franco internazionale di Trieste, ed il finto recupero urbano è sotto interrogativi antimafia sia per fatti specifici, sia perché si presta a riciclaggi immobiliari valutabili in un miliardo e mezzo di euro.

Ma gli investigatori che se ne occupano da fuori Trieste sostengono che questa è solo la punta visibile dell'Eisberg, perché soffocare il Porto Franco di Trieste serve ad una rapina colossale che è in corso da tempo, anche con l'appoggio politico di Rosato e Serracchiani.

È l'operazione di dirottamento permanente degli enormi traffici previsti sugli assi Baltico-Adriatico e Transiberiano dal Porto Franco internazionale di Trieste (e dai porti vicini di Koper e Rijeka) sino ai porti dell'Italia meridionale più controllati dalla criminalità organizzata: Napoli, Gioia Tauro, Taranto, Bari.

A Trieste la povertà cresce ogni giorno travolgendo persone, famiglie ed imprese, ormai a livelli da emergenza umanitaria tra licenziamenti, disoccupazione, sfratti e fame. Ma i gerarchi del PD tentano di soffocare il Porto Franco internazionale, motore economico da decine di migliaia di posti di lavoro diretto ed indotto, per regalarli ai porti italiani e ridurre Trieste a porto regionale. Non vi sembra strano?

Hanno persino sabotato impuniti le concessioni portuali, ottenuto una sentenza TAR illegittima per tentar di spostare i nostri Punti Franchi in Friuli, ingannato il Parlamento italiano con i tre emendamenti-truffa del senatore Russo alla legge finanziaria 2015 ed occupato con pressioni politiche abnormi l'Autorità Portuale.

Questa non è politica. È irresponsabilità e delinquenza politica sulla pelle della nostra povera gente. Questo è tradire la città dalla quale questi personaggi travestiti da progressisti si sono fatti eleggere a chiacchiere, promesse e campagne elettorali costose.

Ed è ormai evidente che se non li fermiamo in tempo distruggeranno le sole possibilità reali di rinascita della città con il Porto Franco internazionale sprofondandola in un destino di miseria e marginalità definitive.

Di fronte alla prepotenza senza precedenti di questi gerarchi del PD e del loro quotidiano di servizio, Il Piccolo, molti a Trieste hanno chinato la testa e si sono rassegnati al peggio, anche tra gli imprenditori e tra gli operatori portuali.

Trieste Libera invece combatte, ed ha trovato sia la falla nell'arrogante costruzione di illeciti dei gerarchi PD sul Porto Franco Nord, sia lo strumento per utilizzarla: la falla è la proprietà dell'area, e lo strumento è la legge tavolare austriaca, il *Grundbuchgesetz* che vige ancora a Trieste. Una volta di più, ci salva l'Austria.

Secondo la legge tavolare, qui a differenza che in Italia la proprietà ed i diritti sugli immobili sono dimostrati e azionabili con l'iscrizione sul Libro Fondiario, l'intavolazione, che viene effettuata sulla base dei titoli presentati.

Il Demanio dello Stato italiano non ha mai iscritto i beni e la proprietà del Porto Franco Nord, perché non ha titoli per farlo a proprio nome dopo che il Trattato di Pace del 1947 ha costituito il Territorio Libero di Trieste con cessazione della sovranità italiana ed ha trasferito tutti i beni statali e parastatali italiani al Territorio Libero, destinando al Porto Franco quelli entro la sua cinta.

L'unica loro intavolazione valida possibile è perciò quella “Demanio dello Stato del Territorio Libero di Trieste, Porto Franco internazionale di Trieste” in base al Trattato di Pace che è tuttora in vigore, anche come legge dello Stato italiano, i cui organi devono quindi eseguirlo e non possono opporvi alcun titolo superiore.

Il 17 aprile Trieste Libera ha avviato le procedure di regolare iscrizione ed intavolazione della proprietà del Porto Franco Nord in esecuzione del Trattato di Pace, con annotazione dei vincoli di Porto Franco internazionale a favore di tutti gli altri Stati, che ne vengono perciò notificati, e dell'obbligo di risolvere le eventuali controversie con la procedura speciale prevista dal Trattato, e non nei tribunali civili ordinari.

Finisce così nella spazzatura anche il meccanismo degli emendamenti-truffa del senatore Russo. Perché il Commissario del Governo non può spostare il Porto Franco violando il Trattato di Pace pure intavolato, ed il Demanio dello Stato italiano non può trasferire al Comune una proprietà che non è sua. Se poi tentassero di farlo, gli atti sarebbero nulli e costituirebbero reato.

Se invece ci opponessero la nota tesi fasulla del porto franco divenuto *res nullius*, cosa di nessuno, per cessazione della sovranità italiana senza costituzione del Territorio Libero, la domanda presentata produrrebbe l'intavolazione della proprietà ai primi richiedenti, noi, che poi la trasferiremmo al Territorio Libero.

Insomma, è scacco matto, alla faccia dei gerarchi arroganti del PD, del sistema di corruzione italiano che tenta di soffocare il Porto Franco internazionale di Trieste, e degli interessi di mafia che se contavano sull'operazione si sono fatti ingannare da chi prometteva beni non suoi. E non serve neppure che ci ammazzino, perché l'intavolazione avviata in forza del Trattato di Pace va fatta anche d'ufficio.

Come ovvio, la battaglia è appena incominciata, ma l'effetto immediato è che tutte le operazioni illecite imposte dal PD sul Porto Franco Nord rimangono bloccate, anche sul piano finanziario perché se i titoli di proprietà mancano o sono in contenzioso né le banche, né investitori pubblici o privati vi impegneranno finanziamenti. E non basterà tacere nascondendo la notizia come hanno fatto in questi giorni i politici coinvolti ed il Piccolo.

Chi dunque pensava di poter approfittare della crisi economica e della corruzione politico-istituzionale italiana per concludere di prepotenza nel 2015 il saccheggio di Trieste iniziato nel 1918, fermato nel 1947 e ricominciato dal 1954, deve capire che quel gioco è invece finito.